

IL TEMPIO DI DON BOSCO

MENSILE 3/2014 - Anno 68

DIRETTORE E REDATTORE Emilio Zeni

> **RESPONSABILE** Valerio Bocci

ABBONAMENTI

Flavio Accornero

PROGETTO GRAFICO

Luigi Zonta

FOTO

Sandro Bertocchi - Agnese Gasparotto Pierino Gilardi - Guerrino Pera Giuseppe Ruaro Ufficio Accoglienza

COLLABORATORI

Gianni Asti Natale Cerrato - Giorgio Chatrian Giovanna Colonna Silvia Falcione - Roberta Fora Enrico M. Greco - Luciano Pelissero Paolo Risso - Claudio Russo Lorenzo Vialetto

STAMPA

SGS - Torino

TELEFONO

011.98.77.111 - 011.98.77.162 Fax 011.98.77.236

ABBONAMENTO ANNUO

€ 10,00

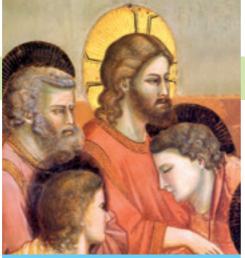
VERSAMENTI

C.C.P. 00110148 intestato a: Tempio di Don Bosco 14022 Castelnuovo Don Bosco (AT)

Sped. in abb. postale Reg. al n. 498 del Trib. di Torino il 14-11-1949



ASSOCIATO ALL'USPI UNIONE STAMPA PERIODICA ITALIANA



Giotto: Ultima Cena, particolare. Cappella degli Scrovegni, Padova.

BASILICA DI DON BOSCO

ORARIO SS. MESSE (ora solare) Festivo: 8 - 9,30 - 11 / 16 - 17,15 Feriale: 7 - 8 - 11 / 16

Domenica e Feste: S. Rosario ore 15,30

SANTUARIETTO

Centro Eucaristico Mariano Adorazione ore 9,30 - 11,30 / 15,30 - 17,30 da lunedì a venerdì

ORARIO MUSEI

Museo Missionario

Tel. 011/98.77.229 - Fax 011/98.77.240

Dal 1° novembre al 31 marzo: da martedì a sabato: ore 10-12 - 14,30-17 domenica e festivi: ore 10,30-12,30 - 14,30-17,30

Dal 1° aprile al 31 ottobre: da martedì a sabato: ore 10-12 - 14,30-18 domenica e festivi: ore 10,30-12,30 - 14-18

tutti i lunedì, 1° gennaio, Pasqua, 25 e 26 dicembre

Museo Vita Contadina

Dal 1° novembre al 31 marzo: da lunedì a sabato: ore 10-12 - 14,30-17 domenica e festivi: ore 9,30-12 - 14-17

Dal 1° aprile al 31 ottobre. da lunedì a sabato: ore 10-12 - 14,30-18 domenica e festivi: 9,30-12 - 14-18

INFORMAZIONI

Ufficio Accoglienza: Tel. 011.98.77.162 - 011.98.77.111 Fax 011.98.77.236

Ristorante Mamma Margherita Tel. 011.99.27.158 - 011.99.27.185

Per offerte

C.C.P. 00110148 intestato a: Tempio di Don Bosco 14022 Castelnuovo Don Bosco (AT)

Istituto Bernardi Semeria Banca CR Asti - fil. Castelnuovo Don Bosco C. Iban IT62M060854738000000020109

Tempio Don Bosco IT37A076011030000000110148

http://www.colledonbosco.it E-mail: info@colledonbosco.it
Direttore-Rettore: direttore@colledonbosco.it Scuola Grafica: segreteria.colle@cnosfap-net Rivista: redazionetdb@colledonbosco.it

SOMMARIO

Don Egidio Deiana La felicità possibile

a cura di Don Emilio Zeni **Ascoltiamo Papa Francesco**

Don Giovanni Asti Penitenza, segno di amore

Giovanna Colonna Ammonire i peccatori

Don Giorgio Chatrian Le virtù oggi/2

12

Senza penitenza non si conserva l'innocenza

Silvia Falcione Educare con la religione/2

Chiara Bocca Giuseppe, il silenzio della fede

Roberta Fora Benedirò il Signore in ogni tempo

Claudio Russo Per Don Bosco cosa significa pregare

Enrico Maria Greco Riparatore di brecce

20

Diego Occhiena Mamma Margherita Ti vogliamo bene/13

Testimoni della radicalità evangelica

23

Luciano Pelissero Cronaca

La felicità possibile

«Questo luogo in cui ha origine una storia di santità, luogo giustamente denominato "la Collina delle Beatitudini Giovanili", ci deve far riflettere sull'importanza della famiglia nell'educazione dei figli e sul diritto che questi hanno di vivere in una famiglia normale, luogo di amore reciproco e di formazione umana e cristiana».

Così si espresse Giovanni Paolo II il 3 settembre 1988, pellegrino al Colle Don Bosco. Lo spirito delle Beatitudini Evangeliche di Gesù anima la vita cristiana semplice e profonda, serena e familiare di Mamma Margherita e dei suoi figlioli. La ricerca che tutti hanno di un poco di serenità e felicità su questa terra, trova davvero una risposta meravigliosa in Gesù.

In Lui la felicità è possibile!

Papa Francesco, indicando il cammino verso la Giornata Mondiale della Gioventù del 2016 a Cracovia (Polonia), ha posto al centro le Beatitudini. E per la giornata di quest'anno, celebrata nelle diocesi la prossima Domenica delle Palme, il Papa invita a vivere la Beatitudine dei «poveri in spirito, perché di essi è il Regno dei cieli».

È la porta d'ingresso di uno stile di vita evangelico pieno, perché essenziale, libero, umile, aperto al dono arricchente di ogni giorno, completamente abbandonato al Dio della vita. «Felici perché poveri, sì, ma ricchi della fiducia nel Signore, della sua misericordia». Gioiosi dentro, nel profondo del cuore, con la coscienza serena perché educata da Gesù e





dal suo Vangelo. «Eredi del Regno dei cieli», sgranando l'esistenza insieme al buon Dio.

Il cammino quaresimale che stiamo vivendo è tempo decisamente favorevole per provare a lasciarsi prendere da questa felicità nello spirito. Ci si libera da tutte le zavorre che appesantiscono il cuore e la coscienza: da tutti gli affanni che rendono nervoso il rapporto con se stessi e con gli altri. Ci si affida a Gesù, lasciandosi purificare e rinnovare dalla sua grazia.

È questa l'esperienza vissuta da Giovannino Bosco in queste colline di Castelnuovo. Con l'entusiasmo e la fiducia limpida giovanile ha accolto le opportunità buone che la vita gli offriva, e le ha valorizzate tutte, con generosità. Alla scuola di Mamma Margherita ha sempre collocato Dio al centro del suo agire, imparando a vivere la povertà come situazione che viene arricchita da Gesù.

E Gesù lo ha coinvolto in un progetto straordinario: «Prenditi cura dei ragazzi! Portali alla virtù! Con bontà paziente e gioiosa, umile e robusta. Ti affido a una Maestra sapiente, la mia stessa Madre».

Il successore di Don Bosco, Don Pascual Chávez, in questi ultimi anni ci ha guidati a conoscere Don Bosco e a imitarlo nella santità di vita e nello zelo appassionato per il bene della gioventù, la loro dignità e felicità, qui e per l'eternità. Nel suo magistero, Don Chávez ci ha sollecitati a seguire Don Bosco nell'indicare ai giovani e a tutta la gente una misura alta di vita, possibile perché radicata nella stessa Beatitudine Evangelica di Gesù.

Don Egidio Deiana Rettore della Basilica di Don Bosco



ASCOTTIAMO baba trancesco

a cura di Don Emilio Zeni

GESÙ, FIGLIO DI DIO, DA RICCO SI È FATTO POVERO PER NOI

Dal Messaggio di Papa Francesco per la Quaresima



Prendendo lo spunto dall'espressione di San Paolo: «Conoscete infatti la grazia del Signore nostro Gesù Cristo: da ricco che era, si è fatto povero per voi, perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà» (2 Cor 8,9), il Papa riflette che cosa possono dire ai cristiani di oggi queste parole di San Paolo, che senso possa avere l'invito a una vita povera in senso evangelico.

Anzitutto, scrive, ci dicono qual è lo stile di Dio. Dio non si rivela con i mezzi della potenza e della ricchezza del mondo.

«Da ricco che era, si è fatto povero per voi…». Cristo, il Figlio eterno di Dio, si è fatto povero; è sceso in mezzo a noi, si è spogliato, "svuotato", per rendersi in tutto simile a noi (cfr Fil 2,7; Eb 4,15). La ragione di tutto questo è l'amore divino per le sue creature…».

Lo scopo del farsi povero di Gesù non è la povertà in se stessa, ma – dice San Paolo – «... perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà». Non si tratta di

La povertà di Cristo che ci arricchisce è il suo prendere su di sé le nostre debolezze, comunicandoci la Misericordia infinita di Dio.



un gioco di parole. È una sintesi della logica di Dio, la logica dell'amore, la logica dell'Incarnazione e della Croce. Dio non ha fatto cadere su di noi la salvezza dall'alto, come l'elemosina di chi dà parte del proprio superfluo con pietismo filantropico. Che cos'è allora questa povertà con cui Gesù ci libera e ci rende ricchi? È proprio il suo modo di amarci, il suo farsi prossimo a noi come il Buon Samaritano che si avvicina a quell'uomo lasciato mezzo morto sul ciglio della strada (cfr Lc 10,25ss). Ciò che ci dà vera libertà, vera salvezza e vera felicità è il suo amore di compassione, di tenerezza e di condivisione. La povertà di Cristo che ci arricchisce è il suo farsi carne, il suo prendere su di sé le nostre debolezze, i nostri peccati, comunicandoci la Misericordia infinita di Dio. La povertà di Cristo è la più grande ricchezza.

È stato detto che la sola vera tristezza è di non essere santi (Leon Bloy); potremmo anche dire che vi è una sola vera miseria: non vivere da figli di Dio e da fratelli di Cristo.

Ad imitazione del nostro Maestro, noi cristiani siamo chiamati a guardare le miserie dei fratelli, a operare concretamente per alleviarle. La miseria non coincide con la povertà; la miseria è la povertà senza fiducia, senza solidarietà, senza speranza.

Di fronte a questa miseria la Chiesa offre il suo servizio, per andare incontro ai bisogni e guarire queste piaghe che deturpano il volto dell'umanità. Nei poveri e negli ultimi noi vediamo il volto di Cristo; amando e aiutando i poveri amiamo e serviamo Cristo.

Non meno preoccupante però è la *miseria morale*, che consiste nel diventare schiavi del vizio e del peccato. Quante famiglie sono nell'angoscia perché qualcuno dei membri – spesso giovane – è soggiogato dall'alcol, dalla droga, dal gioco, dalla pornografia! Quante persone hanno smarrito il senso della vita, sono prive



di prospettive sul futuro e hanno perso la speranza.

Questa forma di miseria, che è anche causa di rovina economica, si collega sempre alla *miseria spirituale*, che ci colpisce quando ci allontaniamo da Dio e rifiutiamo il suo amore. Se riteniamo di non aver bisogno di Dio, che in Cristo ci tende la mano, perché pensiamo di bastare a noi stessi, ci incamminiamo su una via di fallimento. Dio è l'unico che veramente salva e libera.

Il Vangelo è il vero antidoto contro la miseria spirituale: il cristiano è chiamato a portare in ogni ambiente l'annuncio liberante che esiste il perdono del male commesso, che Dio è più grande del nostro peccato e ci ama gratuitamente, sempre, e che siamo fatti per la comunione e per la vita eterna. Il Signore ci invita ad essere annunciatori gioiosi di questo messaggio di misericordia e di speranza!

La Quaresima è un tempo adatto per la spogliazione; e ci farà bene domandarci di quali cose possiamo privarci al fine di aiutare e arricchire altri con la nostra povertà. Non dimentichiamo che la vera povertà è dolorosa: non sarebbe valida una spogliazione senza questa dimensione penitenziale. Diffido dell'elemosina che non costa.

Lo Spirito Santo, grazie al quale «siamo come poveri, ma capaci di arricchire molti; come gente che non ha nulla e invece possediamo tutto» (2 Cor 6,10), sostenga questi nostri propositi e rafforzi in noi l'attenzione e la responsabilità verso la miseria umana, per diventare misericordiosi e operatori di misericordia.

SE OGNUNO DI NOI EVITASSE LE CHIACCHIERE ALLA FINE DIVENTEREBBE SANTO

(Angelus, Piazza S. Pietro, Domenica 16 febbraio 2014).

Rivolgendosi ai fedeli che gremivano Piazza San Pietro all'Angelus del 16 febbraio, dopo il saluto usuale: «Cari fratelli e sorelle, Buon giorno», Papa Francesco ha così proseguito:

«Il Vangelo di questa domenica fa parte ancora del cosiddetto "Discorso della montagna", la prima grande predicazione di Gesù. Oggi il tema è l'atteggiamento di Gesù rispetto alla Legge ebraica. Egli afferma: "Non crediate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto ad abolire, ma a dare pieno compimento" (Mt 5,17). Gesù dunque non vuole cancellare i comandamenti che Dio ha dato per mezzo di Mosè sul monte Sinai, ma vuole portarli a compimento...

Ma che cosa significa questo "pieno compimento" della Legge? Gesù stesso ci risponde con alcuni esempi. Inizia dal quinto comandamento del Decalogo: "Avete inteso che fu detto agli antichi: Non ucciderai... Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello dovrà essere sottoposto al giudizio" (vv. 21-22). Con questo, Gesù ci ricorda che anche le parole possono uccidere! Quando si dice di una persona che ha la lingua di serpente, cosa si vuol dire? Che le sue parole uccidono! Pertanto, non solo non bisogna attentare alla vita del prossimo, ma neppure riversare su di lui il veleno dell'ira e colpirlo con la calunnia. Neppure sparlare su di lui.

Arriviamo alle chiacchiere: le chiacchiere, pure, possono uccidere, perché uccidono la fama delle persone! È tanto brutto chiacchierare! All'inizio può sembrare una cosa piacevole, anche divertente, come succhiare una caramella. Ma alla fine, ci riempie il cuore di amarezza, e avvelena anche noi. Vi dico la verità, sono convinto che se ognuno di noi facesse il proposito di evitare le chiacchiere, alla fine diventerebbe santo! È una bella strada! Vogliamo diventare santi? Sì o no? [Dalla piazza: Sì!] Vogliamo vivere attaccati alle chiacchiere come abitudine? Sì o no? [Dalla piazza: No!] Allora siamo d'accordo: niente chiacchiere! Gesù propone a chi lo segue la perfezione dell'amore: un amore la cui unica misura è di non avere misura, di andare oltre ogni calcolo».





Gesù propone a chi lo segue la perfezione dell'amore: un amore la cui misura è di non aver misura.



Don Gianni Asti, sdb





La penitenza
più impegnativa
è l'esatto
adempimento
del proprio dovere:
fare le cose
ordinarie
in modo
straordinario.

LAPENITENZA: un segno dell'amore

Vivendo questo tempo quaresimale di austerità, riscopriamo il valore della penitenza, della mortificazione e del sacrificio per amore di Gesù e in sintonia con la sua sofferenza, soprattutto pensando alla sua Passione e Morte.

È proprio di chi ama saper soffrire per la persona amata. Quanti esempi abbiamo in tante famiglie e comunità, che la televisione e i giornali puntualmente ignorano.

Gesù ce ne ha dato l'esempio ed è stato ricambiato dai martiri e dai santi, anche i più nascosti che solo Dio conosce.

Certi ragazzi affascinati da questi modelli sentono il desiderio della penitenza e della mortificazione per amore di Gesù, riscoperto come l'amico che ha dato la vita per noi.

Riteniamo urgente continuare a educarli al sacrificio e alla rinuncia anche finalizzati ad allenare la loro volontà, per realizzare gli ideali più belli della vita.

In particolare sono da rivalutare per i nostri giovani quelle pratiche che la Chiesa e la tradizione cristiana da sempre hanno proposto ogni venerdì, in sintonia con la Passione di Gesù, come l'astinenza dalle carni, la preghiera e in modo speciale la Via Crucis.

Tutto questo era ciò che viveva Giovanni Bosco quattordicenne: lo ricorda nelle sue *Memorie*, parlando della gioia provata per avere trovato una guida spirituale in Don Calosso a cui confida una penitenza che non sappiamo da quanto tempo già faceva. Giovanni ci dice che Don Calosso gliela proibì forse perché non adatta alla sua età.

Infatti è tipico nell'adolescente avere questi slanci di amore, quando è afferrato da un grande ideale.

La penitenza nei tre modelli di ragazzi di Don Bosco

Nelle biografie da lui scritte di adolescenti vediamo come indirizzò i suoi ragazzi alla penitenza e alla mortificazione, dando un orientamento specifico a ciascuno, in relazione al cammino spirituale già fatto.

Domenico Savio ha un livello spirituale elevato; Michele Magone ha già avuto esperienze negative, Francesco Besucco ha ricevuto una certa cura spirituale dal parroco, ma è limitato intellettualmente.

A Domenico Savio, Don Bosco presenta la penitenza come occasione per essere unito a Gesù Crocifisso, pensando alla sua Passione e Morte in croce, facendogli sentire contemporaneamente il desiderio di riparare i peccati del mondo.

Indica a Michele Magone la mortificazione o penitenza come mezzo riparatorio, per le mancanze commesse e, allo stesso tempo, difensivo della virtù.

In Besucco Francesco la penitenza è finalizzata alla salvezza dell'anima e alla crescita nella perfezione spirituale.

Possono essere utili queste indicazioni anche per i nostri giovani: servono loro non solo come allenamento per rafforzare la volontà, ma come via da percorrere per imparare ad essere fedeli ai propri doveri, soprattutto come crescita spirituale.

In questo gli adulti, specialmente i genitori e gli educatori devono essere di modello ai giovani, così come ha fatto Don Bosco, e come lo sono ancora tanti nostri anziani fedeli agli insegnamenti della Chiesa.

Crediamo che le penitenze che i suoi ragazzi migliori volevano fare, nascevano dal desiderio di imitarlo.

Ci pare di capire tutto questo leggendo la biografia di Domenico Savio, quando si confronta con Don Bosco sulle penitenze che già sta facendo o desidera fare.

Ecco ciò che Don Bosco scrive di lui: «L'età, la salute cagionevole, l'innocenza della vita l'avrebbero dispensato da ogni sorta di penitenza; ma egli sapeva che difficilmente un giovane può conservare l'innocenza senza penitenza... Per penitenza non parlo di sopportare pazientemente le ingiurie e i dispiaceri, non parlo della mortificazione continua e della compostezza di tutti i sensi nel pregare, nella scuola, nello studio, nella ricreazione. Queste penitenze in lui erano continue...».

Sono queste le normali penitenze che Don Bosco suggeriva, mentre gli proibì quelle che Domenico voleva fare non compatibili con la sua età e la sua salute.

Le penitenze che costano di più

Don Bosco le sostituisce con un'altra molto più impegnativa, che è quella dell'esatto adempimento del proprio dovere. Per un giovane consiste nel fare le cose ordinarie in modo straordinario vivendo nell'obbedienza e nella fedeltà i doveri che costano di più.

Infatti per Don Bosco la vera penitenza non consiste nel fare qualche cosa che piace a noi come penitenza, ma ciò che piace al Signore. La vera penitenza è quella che si vive. Ad esempio nell'esercitare la virtù della pazienza. Famosa la sua espressione: «Un'ora di pazienza vale un giorno di digiuno».

Crediamo di dover condividere quanto scriveva nella vita di Michele Magone: «Per questo io consiglierei caldamente di vigilare che siano proposte cose facili, che non spaventino, e neppure stanchino il fedele cristiano, specialmente la gioventù. I digiuni, le preghiere prolungate e simili austerità, per lo più si omettano...

Teniamo alle cose facili, ma si facciano con perseveranza. Questo fu il sentiero che condusse il nostro Michele ad un meraviglioso grado di perfezione».

La penitenza riparatrice

Certi adolescenti, che spesso sono cocciuti e spavaldi nel fare il male, quando si innamorano di Gesù sono capaci di penitenze eroiche paragonabili al martirio.

Michele Magone è il modello di quei ragazzi che sono già stati vittime degli scandali del mondo, e perciò vive le sue penitenze come riparazione al male fatto.

È spontaneo nell'adolescente che ha mancato, il desiderio di riparare.

Gli stessi castighi che i genitori o gli educatori gli danno, il ragazzo li accetta perché sente il dovere di riparare.

Michele manifestava il desiderio di fare piccole e assidue rinunce e la precisione dei doveri più minuti e nascosti. Così in lui la penitenza è vissuta come riparazione a qualche mancanza o per prevenire le tentazioni.

Ad esempio agli Esercizi Spirituali aveva pensato di fare il proposito di non perdere mai un momento di tempo.

«Qualora poi, secondo lui, vi fosse stata anche una piccola trasgressione, egli la puniva con penitenze volontarie, come sarebbe con la privazione di qualche ricreazione, l'astinenza di qualche cosa che fosse stata di speciale suo gusto, con qualche preghiera e simili.

Per conservarsi puro praticava i ricordi che san Filippo Neri dava ai giovani: Fuga dalle cattive compagnie. Non nutrire delicatamente il corpo. Fuga dell'ozio. Frequente preghiera. Era fedele nella frequenza dei Sacramenti, specialmente della confessione.

Si impegnava nella custodia dei sensi, specialmente degli occhi, e dal guardarsi da ogni sorta di pericoli».

Come sono attuali per i nostri giovani queste raccomandazioni!

Un piccolo trattato sulla penitenza

Nella vita di Besucco Francesco, Don Bosco ha alcune paginette che sono quasi un piccolo trattato sul valore della penitenza e delle mortificazioni da presentare ai ragazzi. Eccolo:

«Parlare di penitenza ai giovanetti generalmente è recare loro spavento.

Ma quando l'amore di Dio prende possesso di un cuore, nessuna cosa al mondo, nessun patimento lo affligge.

Francesco diceva al Superiore: "Io sono molto angustiato: il Signore dice nel Vangelo che non si può andare in Paradiso se non con l'innocenza o con la penitenza. Con l'innocenza io non posso andare perché l'ho perduta, dunque bisogna che io vada con la penitenza".

Il Superiore rispose che considerava come penitenza la diligenza nello studio, l'attenzione nella scuola, l'ubbidienza ai Superiori, il sopportare gli incomodi della vita quali sono il caldo, il freddo, il vento, la fame, la sete.

"Ma – ripiglio Francesco – queste cose si soffrono per necessità".

"Appunto: quello che si soffre per necessità, se tu aggiungi di soffrire per amore di Dio, diventerà vera penitenza, piacerà al Signore e sarà di merito all'anima tua"».

Una penitenza sempre attuale

Ed ecco un tipo di penitenza da insegnare nuovamente ai nostri giovani e che Don Bosco così descrive in Francesco:

«Non occorre parlare della custodia dei sensi esterni, specialmente degli occhi. Chi lo ha osservato per molto tempo nella compostezza della persona, nel contegno con i compagni, nella modestia in casa e fuori di casa non esita ad asserire che lo si possa proporre come modello di mortificazione e di esemplarità esterna alla gioventù.

Essendogli proibito di fare penitenze corporali, egli ottenne di poterne fare di altro genere, cioè esercitare i lavori più umili della casa. Il fare commissioni ai compagni, portare loro l'acqua, pulire le scarpe, servire a tavola, pulire il refettorio, il dormitorio, portare via la spazzatura... Esempi degni di essere imitati da certi giovinetti, che... hanno talvolta vergogna di fare una commissione o di prestare servizio in cose compatibili col loro stato».

Sembrano fuori moda queste penitenze, mentre possono essere delle buone indicazioni da dare ai nostri giovani per vivere bene il tempo quaresimale che stiamo vivendo.



Quello che si soffre per necessità, se aggiungi di soffrire per amore del Signore, diventa la vera penitenza.





Un'ora di pazienza vale più di un giorno di diguno.



Giovanna Colonna

Non è facile accettare la correzione soprattutto se ci sembra ingiusta e troppo severa. - Fatti gli affari tuoi: non ti immischiare; lascia perdere!

- Ma tu chi sei per dirmi certe cose?

Queste sono alcune delle frasi, delle ammonizioni che si sentono quotidianamente quando qualcuno si sente ripreso per i suoi gesti, parole e le sue azioni.

Non è facile accettare le correzioni, soprattutto se ci sembrano ingiuste o troppo severe. Siamo adulti, conosciamo la vita, le sue avversità, quindi non abbiamo bisogno di qualcuno che prova a togliere la pagliuzza dal nostro occhio.

Non è colpa nostra: le circostanze sfavorevoli, le ingiustizie, la nostra ingenuità e buona fede ci conducono a compiere atti sbagliati, a prendere decisioni a volte irreparabili con gravi conseguenze su noi stessi e sugli altri, ma è fondamentale negare l'evidenza, disconoscere la responsabilità, allontanare i sospetti, minimizzare i danni e nascondere la spazzatura sotto il tappeto...

Mai chiedere scusa, mai riconoscere l'errore, mai rivedere la propria posizione sulla base degli errori fatti o dei torti procurati, mai dimostrarsi deboli: si dimentica, si cambia argomento, si trovano nuovi alleati e ricomincia la commedia, la falsità e l'ipocrisia di coloro che fingono di perdonare e altri che non possono riconoscere il perdono perché non invocato e, quindi, inutile.

È un balletto nevrotico, un unico atto teatrale che mette in scena vincitori e vinti senza veramente decidere chi è l'uno e chi è l'altro. Il prepotente è vittorioso sul debole, ma è sconfitto per gli spettatori.

La vittima è tale per il sopruso subìto,

AMMONIRE

ma è un eroe per la folla. Manca un personaggio fondamentale in questa eterna vicenda: l'arbitro, colui che con imparzialità assegna la coppa della vittoria al giusto, al buono, al retto di cuore.

Questa però sarebbe una vita condizionata dalle leggi: obbedienza e osservanza per condurre una vita formalmente giusta; disobbedienza e castigo per applicare la giusta punizione e dividere così i buoni dai cattivi, il grano dalle erbacce, i frutti sani da quelli marci.

Talvolta invochiamo simili soluzioni: lo stato di diritto si dimostra debole, i corrotti fanno la loro fortuna e la sfortuna della popolazione, i prepotenti impongono leggi a loro favorevoli, gli adulatori conquistano il palcoscenico e i ruoli di prestigio, incapaci di gestirli ma attorniati da sudditi compiacenti che con viltà e disonore li assecondano a costruire il disastro generale.

Sono finiti i tempi dei profeti? Di coloro che ammonivano i potenti, che indicavano la retta via, che risvegliavano le coscienze assopite e incoraggiavano quelle maltrattate? L'ultimo profeta è stato veramente Giovanni decapitato? oppure l'ul-





ipeccatori



Padre Cristoforo ammonisce Don Rodrigo (Promessi Sposi). Disegno di F. Gonin.

timo profeta è stato Gesù crocifisso? La vita dei profeti non è gloriosa: vivono nel deserto, sono poveri, non abitano a corte, spesso sono imprigionati, oppure uccisi.

I peccati ci sono e non ci sono profeti per ammonire i peccatori? Il male è davvero il vincitore, colui che avrà l'ultima parola, che esprimerà il verdetto finale, la sentenza inappellabile?

La storia fortunatamente è ricca di profeti, di uomini e donne che hanno reso migliore il prossimo e il loro ricordo è scolpito in modo indelebile nel tempo e nella memoria collettiva.

Non dobbiamo però dimenticare che accanto a grandi figure che hanno scosso le coscienze, che hanno creato movimenti di rinascita, che hanno pubblicamente rifiutato il male per difendere il bene ci sono stati e ci sono ancora moltissime persone che lavorano in disparte, al seguito di queste grandi figure, per arginare i danni che il male procura dove trova debolezza, sconforto, pessimismo, rassegnazione.

Cosa anima i profeti? Cosa li spinge a denunciare il peccato travestito da dio denaro, dio successo, dio corruzione, dio sesso, dio prestanza fisica, dio eterna giovinezza, dio fortuna... in questo carnevale di costumi e trasformazioni, di maschere e di trucchi il peccato si camuffa, si adombra per riapparire come protagonista del gioco, arbitro del bene e del male, con le sue tentazioni bibliche.



Ma i profeti sono coloro che non entrano nel salone dove si gioca, non si travestono, non usano trucchi, non assaporano la baldoria. Il silenzio, la meditazione, la riflessione preparano alla guerra; la preghiera ispira le strategie più originali, lo Spirito soffia i suoi venti di guerra per spazzare via cavalli e cavalieri, Dio conforta i suoi soldati e rinfranca i passi dei suoi eroi, Cristo si eleva dalla croce, scende nella valle della morte per sollevare su ali d'aquila i suoi caduti e portarli con sé verso la vittoria definitiva, la gloria sempre luminosa, la fama che non si corrompe.

Ammonire i peccatori presuppone una coscienza formata, la fede salda, la speranza inattaccabile, la carità vissuta e convinta: non vogliamo giudici. Dio si identifica nel ruolo del Padre, che ha mandato il Figlio il quale ci ha donato lo Spirito.

Tutto questo immenso progetto di carità si è realizzato con la collaborazione di un grande profeta: Maria, che non ha parlato a nome di Dio, ma ha parlato con Dio, portandolo con sé tutta la vita.

È questo esempio di dialogo interiore, di profonda comunione che ci deve ispirare nella nostra missione di sentinelle del bene, di guardiani della salvezza, di campioni della carità verso i peccatori, verso noi stessi.

La storia
è ricca di profeti
che hanno
reso migliore
il prossimo.
Ma ci sono ancora
moltissime persone
che lavorano
in disparte
al seguito di queste
grandi figure.

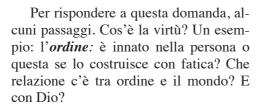


Don Giorgio Chatrian



RIFLESSIONI SULL'AGIRE MORALE DELL'UOMO

2. Una virtù: ma cos'è?



La *virtù*. Ha avuto nella storia vari significati che non è il caso di richiamare.

Si era tentato nell'articolo precedente di spiegare che «la virtù» era una cosa bella, perché permetteva di raccogliere tutte le energie, i movimenti, i pensieri dell'uomo verso un valore, qualcosa di bello e di grande che abbiamo chiamato bene e che in fondo in fondo, si riferisce al Bene sommo che è Dio.

L'*ordine*. Esso significa che la persona che lo possiede sa dove e come trovare una cosa e in quali rapporti questa sia con le altre.

Ciò dà anche un senso di regolarità e di ordine (appunto) non solo a tutto il suo agire, ma pure alle sue relazioni con gli altri, alla vita in genere e al mondo intero

Ovviamente l'ordine non deve diventare un'ossessione per sé e nei confronti degli altri. Si è ordinati sul serio quando si riesce ad imporre dei limiti o dei doveri a se stessi, ma anche quando, per non diventare antipatici, si riesce a farne a meno.

Innato o **conquistato**? L'ordine (come ogni virtù) può essere innato e fare da sempre parte della personalità di qualcuno.

Chi non ha un amico o parente per i quali sempre, ogni cosa o momento della sua vita ha il suo posto? Il che può essere bello perché lo aiuta a vivere. Ma può anche trasformarlo in una persona pedante, incapace di vivere con gli altri.

Ma questa ultima constatazione vale anche per chi inizia mille cose e non ne porta una a termine e non riesce fare un programma della giornata. Il caos sulla sua scrivania diventa lo specchio del suo essere. Avere una regola lo spinge a trasgredirla e la libertà per lui è puro istinto...

Ma una persona che viva così, si trova, anch'essa, inevitabilmente, in difficoltà con gli altri. E allora deve ricuperare un senso dell'ordine ma con grande fatica e sforzo di volontà e, anche quando ce l'abbia, deve sempre vigilare perché non si dissolva come neve al sole.

Avere la virtù dell'ordine è saper accettare e (con)vivere con questi due modi di intenderlo.

Ordine e *mondo/storia*. C'è chi considera il mondo come un tutto ordinato ed architettato e che tale deve rimanere. Per lui ci saranno solo percorsi già precostituiti con il loro inizio e il loro termine in cui egli, come persona, deve infilarsi e basta.

Ma cosa sarà mai vivere anche 90/100 anni?

Un soffio o un lampo che ha cercato di offrire, tra mille nubi e rumori, un barlume di luce e un anelito di vitalità al piccolissimo pezzo di storia sfiorato dalla sua persona. Senza, a volte, raggiungere l'obiettivo.

Comunque, ad ogni costo il suo compito sarà di tentare di mantenere l'ordine, di cui sopra, il più possibile.

Il vantaggio? la storia andrà avanti bene (abbastanza), senza scossoni, e se mai questi ci sono saranno lo scontro con chi vuole cambiarla con novità su novità ogni giorno, sempre, ovunque... Ecco il rischio: essere noiosi conservatori, guardare indietro e mai avanti.

C'è invece chi considera il mondo e la storia come sempre in movimento, con novità sempre alla porta da proporre e vi-





vere ad ogni costo. Anche qui un rischio: si vive quasi nel caos senza mai trovare punti fermi.

Il vantaggio? Portare (o cercare di farlo...) un vento di freschezza nel ritmo quotidiano per rendere ogni giorno interessante e vivo.

Dov'è la verità? Né di qua né di là, ma nella sintesi tra le due realtà per cui il mondo ci viene consegnato per quello che è, un qualcosa di vivo tanto che noi, senza imbalsamarlo o stravolgerlo, lo regaliamo ai nostri eredi migliore!

Con Dio. E come si può intendere l'ordine con Dio? Dio non è caos tanto meno disordine incomprensibile, anzi tutto il contrario perché la creazione, nei primi capitoli della Genesi è raccontata dallo scrittore ispirato così: «La terra era informe e deserta e le tenebre ricoprivano l'abisso» (Gen 1,2). Ma «lo Spirito di Dio aleggiava sulle acque. Dio disse: sia la luce... Sia il firmamento... Le acque che sono sotto il cielo si raccolgano in un unico luogo e appaia l'asciutto» (Gen 1,2-3.6).

E tutti noi sappiamo che con la creazione degli altri elementi (animali, firmamento ecc.) Dio vide che il suo operato era «cosa buona», cioè ordinata e organizzata splendidamente.

L'uomo e la donna li ha poi considerati come «cosa molta buona» (Gen 1,31), poiché avevano avuto in consegna il mantenimento di tutta l'armoniosa bellezza del creato.

Poi purtroppo costoro hanno preferito sostituirsi a Dio col peccato ed è tornato il caos. Hanno avuto paura della propria nudità e hanno iniziato a prevaricare uno/a sull'altra/o.

Anche la natura, a causa del lavoro che ha iniziato a costare fatica, è diventata nemica come il fratello da cui difendersi fino a ucciderlo (Caino e Abele).

E poi Babele, le guerre e tutte le violenze della storia fino addirittura ad uccidere in croce il Figlio di Dio (la peggiore violenza non solo sul creato, ma addirittura sul Creatore stesso).

Ma con la risurrezione, il Padre, con la forza dello Spirito, ridona la vita a suo Figlio mettendo così in atto la massima ricostruzione del creato, e ridà speranza all'umanità, proiettandola nello splendido ordine della vita eterna dove ogni cosa tornerà al suo posto e l'uomo vivrà per tutta l'eternità in armonia con Dio, il creato, i fratelli e anche con se stesso.

Come Dio può vivere bene l'ordine, che invece per l'uomo può diventare raggelamento della vita e barriera verso gli altri? Perché Dio è Amore e l'amore è la sintesi di tutto, anche tra ordine e creatività.

Per una conclusione. Quanto detto sinora può gettare luce su due concetti: si tratta dell'espiazione e del giudizio.

La prima richiama la necessità di riparare un male compiuto.

Un esempio chiaro lo si trova nell'attualità di questi mesi. In territori abbandonati da decenni, strappati dai nostri vecchi alla montagna per le loro coltivazioni, o cementazioni di varie zone da parte di impresari senza scrupoli, si sono causati smottamenti, frane, distruzioni, lutti. E questa espiazione terminerà solo quando l'ordine verrà ripristinato ricostruendo muretti e limitando l'uso del cemento.

Questa considerazione vale anche per tutte le colpe morali commesse contro gli altri (ogni tipo di violenza) e contro se stessi (ad esempio la falsità o impurità).

Quanto resta, come conseguenza del male, seppur perdonato col Sacramento della Riconciliazione, va espiato qui sulla terra o dopo la morte nel Purgatorio.

Il giudizio, invece, ovviamente da parte di Dio, sarà, alla fine dei tempi: constatare nel singolo uomo e/o nel mondo intero, se quell'ordine presente all'inizio della storia nel paradiso terrestre ci sarà o meno. Se prevarrà il disordine del peccato, voluto liberamente, questo verrà fissato per l'eternità nell'Inferno.

Ci piace, però, pensare e sperare che l'uomo lavori e si impegni per mantenere con tutte le sue forze quella bellezza presente all'inizio della creazione. E questo, come già detto, sarà Paradiso per sempre.



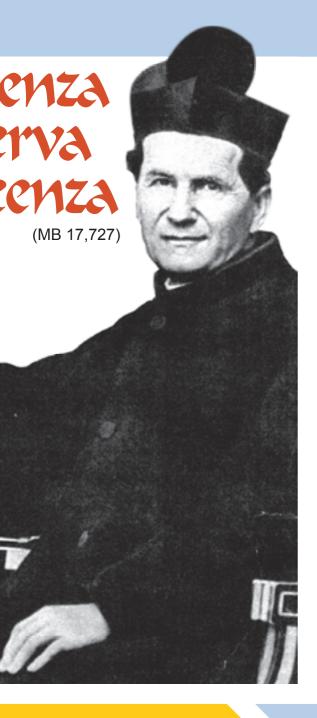




Ci piace pensare e sperare che l'uomo si impegni per mantenere la bellezza iniziale della creazione. La mortificazione dei sensi giova non poco alla conservazione della castità e a fortificare lo spirito. (MB 12,15)

Si faccia fare quaresima alla lingua con il non permettere nessun genere di discorsi inopportuni. (MB 13,89) Senza penit non si conse l'innoc

Le tue mortificazioni siano nell'esatto adempimento del tuo dovere. (MB 10,1041) Volete che io vi su di fare anche voi u adattata alla vostra età d Fate digiunare Gli occhi sono chi per le quali entra il d (MB 3



Ovunque vi sono
amarezze da soffrire,
che si chiamano mortificazioni dei sensi,
e da queste usciremo vincitori
dando un'occhiata
a Gesù Crocifisso.
(MB 12,601)

Incominciate a mortificarvi nelle cose piccole, per potervi poi facilmente mortificare nelle grandi. (MB 3,614)

ggerisca un modo n po' di penitenza, e alla vostra condizione? i vostri occhi. damati le finestre demonio nell'anima. A ricoprire in noi
i patimenti di Gesù Cristo,
i mezzi non mancano:
il caldo, il freddo, le malattie, le cose,
le persone, gli avvenimenti.
Ce ne sono di mezzi
per vivere mortificati.

(MB 4,216)



Silvia Falcione



Non siamo padroni della loro vita e delle loro scelte, possiamo solo guidarli verso la libertà dei figli di Dio.

educare con la

Abbiamo parlato la volta scorsa di come il Sistema Preventivo si fondi sulla forza morale della fede e proponga quindi ai giovani di vivere in Grazia di Dio. Educare alla fede è quindi una pratica irrinunciabile.

Pregare per i ragazzi

Poiché la fede non può tuttavia essere insegnata, ma solo testimoniata, ecco che gli educatori stessi la devono vivere in prima persona per essere credibili e per poterla comunicare. La fede infatti si insegna solo con la vita. Allora per prima cosa Don Bosco ci dice di pregare per i nostri ragazzi.

La preghiera è l'*humus* della fede, della speranza e della carità.

Quando prego amo e quindi pregare per i ragazzi significa amarli, pensarli, sostenerli anche da lontano e nella lucidità di sapere che essi non sono nostri, ma sono di Dio e della vita stessa.

Pregare per i ragazzi significa anche metterci al riparo da atteggiamenti autore-ferenziali purtroppo oggi molto diffusi tra gli educatori che amano sentirsi al centro dell'attenzione stessa dei ragazzi, amano sentirsi gratificati e adorati dai ragazzi e in tal modo agiscono in modo autore-ferenziale per sentirsi bene loro e quindi non sono più in grado di essere obiettivi e ricoprire quei ruoli meno popolari e meno gratificanti, ma essenziali all'educare che l'educazione stessa comporta.

Pregare ci fa mettere Dio al centro, non noi stessi.

Se mettiamo noi stessi al centro perdiamo di vista il fine dell'educazione che è il bene dei ragazzi.

Soprattutto i genitori dovrebbero ripetersi spesso che i loro figli non sono i loro figli, ma sono prima di tutto figli di Dio e della vita stessa, sono, per parafrasare il *Profeta* di Gibran, frecce scoccate dall'arco della vita.

Non possiamo trattenerli con noi per troppo tempo, devono trovare la loro strada nella vita e fare quello che «il Padre mio vuole che io faccia», come dice anche Gesù nel Tempio a 12 anni proprio ai suoi

allibiti genitori. Per questo pregare per loro è essenziale. Non siamo i padroni della loro vita e delle loro scelte. Possiamo solo guidarli verso la libertà dei figli di Dio.

Pregare con i ragazzi Insegnare a pregare

Possiamo anche pregare con loro e quindi insegnare a pregare.

Quando ero giovane erano molto di moda le scuole di preghiera. Oggi forse lo sono di meno. Eppure personalmente ricordo l'esperienza della scuola di preghiera come davvero forte e significativa, come un vero incontro con il Signore.

Come possiamo insegnare a pregare? Direi pregando, pregando insieme, costruendo liturgie dove nessuno venga escluso, nemmeno i neonati.

La liturgia ben preparata, ben cantata, molto partecipata da tutti è certamente la più forte esperienza di preghiera che si può fare nella Chiesa. Questo si può fare in qualsiasi parrocchia e in qualsiasi oratorio, bisogna solo impegnarsi, spendere del tempo nella preparazione, formare alcune persone che se ne occupino magari in modo mirato.

Soprattutto il canto è da curare e da proporre. Don Bosco insegnava a cantare ai suoi ragazzi e la musica era sempre presente all'Oratorio. «Chi canta prega due volte», scrisse Sant'Agostino e, forse, potremmo aggiungere: prega anche più volentieri e con più cuore. Insegniamo a pregare ai nostri ragazzi pregando con loro, amando pregare con loro e per loro, anche ad alta voce.





Sentire mamma e papà o il mio animatore che pregano per me, è come avere la certezza che mi vogliono bene, non credete? In famiglia poi possiamo riproporre brevi forme di preghiera che si sono perse come la preghiera prima dei pasti: ci sono libretti ad essa dedicati che ci possiamo procurare nelle librerie cattoliche, oppure possiamo chiedere ai bambini e ai ragazzi di scriverne loro (noi a catechismo lo facciamo spesso con grande successo) oppure possiamo fare a turno per guidarla, o ancora basta una semplice *Ave Maria* oppure la preghiera dei Figli di Dio: il *Padre Nostro*.

Anche la celebrazione e la partecipazione alla Santa Messa è importante. Deve essere condivisa, i giovani devono sentirsi protagonisti, altrimenti la subiranno, non ne capiranno il senso e presto l'abbandoneranno. Anche qui non li si può obbligare, possiamo solo aiutarli a capirne il senso, la bellezza e la condivisione, soprattutto nell'Eucaristia.



Il Vangelo per affrontare la vita

Abbiamo l'immensa ricchezza dell'insegnamento di Gesù che era un pedagogo sopraffino. Il Vangelo è ricco di parabole, di racconti, di incontri, di personaggi che possiamo proporre ai ragazzi come esempi per capire la vita. Per capire le difficoltà e la bellezza della vita, anche nei rapporti interpersonali, per risolvere i conflitti, per dare senso a ciò che senso sembra non averne.

Possiamo cominciare a raccontarli già da bambini; quando saranno più grandi ci vorrà poco per riportarli alla memoria perché li conosceranno già. «Ti ricordi di quella volta che Gesù incontrò il giovane ricco... in che Vangelo era?»

Gli incontri di Gesù nel Vangelo sono davvero potentemente e autenticamente umani, posseggono la forza di una umanità profonda, che i ragazzi riconoscono subito perché è la forza della Verità. Così, suggerirli quando sono in difficoltà nella loro crescita, nei loro rapporti interpersonali di adolescenti in formazione, di cercare nel Vangelo il senso della vita è una scelta vincente.

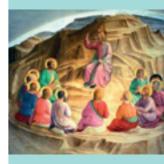
Il Vangelo non è un libro qualunque, nelle sue pagine insegna il Maestro che è la Parola. Mandarli al catechismo parrocchiale infatti non basta. Educare alla fede significa far comprendere come la fede pervade la vita della persona, tutta la vita, perché le dà un senso, una guida. Non per niente Gesù dice: «Io sono la via, la verità e la vita».

Il Vangelo ci insegna come vivere rapporti umani autentici, gratuiti, come amare, come donarsi, quale valore dare alle cose, e questo in definitiva non è altro che «vivere in Grazia di Dio», o se preferite con un'espressione più moderna: «Come Dio vuole».

È semplice ma difficile: i ragazzi lo capiscono benissimo, già da piccoli, ma è anche affascinante. Proporre pensieri di fede nel bel mezzo della cena o dei compiti o su una pista da sci è concedersi un attimo di assoluto nella limitatezza del quotidiano: a chi potrebbe non piacere?

Don Bosco lo sapeva benissimo e aveva inventato tantissime occasioni per creare questi momenti a cominciare dalla Buonanotte dalla sera. Come diamo la Buonanotte ai nostri figli? Pensiamoci. Potrebbe essere un'idea, magari anche per vivere in modo nuovo la vicina Quaresima.







Gesù nel Vangelo ci insegna come vivere rapporti umani autentici, quale valore dare alle cose, a vivere "come Dio vuole".



Chiara Bocca

GIUSEPPE il silenzio della Fede

Uomo umile, lavoro dignitoso, stirpe regale; amato dalla sua gente, buono e semplice, con una Fede immensa in quel Dio che anche lui attende, secondo quanto predetto dalle Scritture.

È sempre carità in atto con parenti e amici, nell'ascolto e nella parola; la sua vita è una preghiera continua, profonda; è vera preghiera di un cuore puro che ama il suo Dio e di conseguenza le creature che Dio ha creato.

Come Abramo, Giuseppe ubbidisce a Dio, che gli dice di prendere con sé Maria, fanciulla di Nazaret, come sua sposa. È un prescelto, è un eletto, è colui che sarà il custode del Figlio di Dio.

«Maria, essendo promessa sposa di Giuseppe, si trovò incinta per opera dello Spirito Santo.

Giuseppe, suo sposo, che era un giusto e non voleva ripudiarla, decise di licenziarla in segreto.

Ma un Angelo del Signore gli parla nel sonno:

"Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa, perché quel che è generato in Lei, viene dallo Spirito Santo"»

La Fede è silenziosa: Giuseppe soffre e tace; prega e tace; un Angelo appare in sogno, gli parla e lui ascolta e crede; gli dice di non avere paura e lui non ha paura.

Il tutto è opera dello Spirito Santo e lui crede; è contento di credere alla Parola del Signore. Tace.

È contento per Maria, la dolce fanciulla a lui promessa, preoccupato di essere il prescelto da Dio per una missione così importante: ma è fiducioso nell' aiu-

to di un Dio in cui crede, che ama e che dovrà cullare e proteggere.

«Lo chiamerai Gesù» gli aveva detto l'angelo nella notte. Giuseppe, obbediente, lo chiamò Gesù.

L'ubbidienza a Dio è gioia, è pace, è preghiera continua, è canto armonioso del cuore "innamorato" del Signore: è Fede.

Nato a Betlemme il Salvatore, un Messaggero celeste avverte in sogno Giuseppe di fuggire in terra straniera per salvare il Piccolo.

Giuseppe ubbidisce prontamente e prende con sé i due esseri a lui più cari, quelli che Dio gli ha affidato, e tra mille difficoltà, con molta sofferenza, vive con Gesù e Maria una vita da esule, in terra di Egitto.

Giuseppe non si lamenta, lavora duramente per i suoi 'cari, per donare loro una vita sicura, seppur povera, umile, tra le mille inevitabili difficoltà di "emigrati". Lavora, prega, attende.

Quando un Angelo gli ordina di partire, ancora una volta ubbidisce e ritorna sereno alla terra natia, tra le dolci colline di Galilea.

Fede è ubbidienza, Fede è silenzio, Fede è accettare il bene e il male.

Fede è vivere per Dio, a Lui dedicando ogni nostro piccolo gesto quotidiano.

Fede è vivere in Dio totalmente immersi nella Sua divinità, pur impregnati della nostra umanità.

Fede è vivere con Dio, come ha fatto Giuseppe, vedendo nel nostro prossimo vicino e lontano, Dio stesso.

La nostra Fede è messa a dura prova quando il silenzio ubbidiente diventa difficile perché ci sembra di poter dire che l'Angelo del Signore a noi non ha mai parlato, che nulla ci è stato chiesto e che quindi non abbiamo mai dovuto ubbidire.

Non è vero! Il Signore ci parla sempre, continuamente, tramite i Suoi Angeli e i Suoi Santi, i suoi profeti, con il dolce soffio dello Spirito nella sua Chiesa.

La Parola del Signore è sempre forte, chiara, semplice, udibile da un cuore aperto all'amore ineffabile di Dio.





Benediro il Signare in pani Embo Salmo 34 (33)

Un salmo che ci invita a ringraziare Dio e ci fa riflettere sulle motivazioni più profonde della lode.

Benedirò il Signore in ogni tempo: sulle mie labbra sempre la sua lode. Io voglio gloriarmi del Signore: gli umili udranno e saranno felici.

Quali sono le persone invitate dal salmista a rendere grazie? Sono proprio gli umili, i poveri, coloro che soffrono nel corpo e nello spirito.

Leggiamo nel Vangelo che Gesù li considera beati: «Beati voi poveri: Dio vi dona il suo regno» (Lc 6,20).

Come cristiani non possiamo esimerci dallo stare attenti ai più poveri. Non dobbiamo chiudere gli occhi; ci sono tante persone che vivono in una condizione umile e magari camminano accanto a noi, quotidianamente. Voltar loro le spalle è voltare le spalle al Signore che è presente in ognuno di loro.

Ho cercato il Signore e m'ha risposto, da tutti i timori mi ha liberato... Se un povero grida, lo libera da tutte le sue angustie.

In questi versetti emergono alcune delle motivazioni profonde che fanno scaturire la lode: Dio risponde, Dio ascolta, Dio libera.

Il Signore è grande perché ascolta la nostra preghiera, risponde, ci aiuta, ci libera da tutte le angosce.

Certo, occorre fidarsi di Dio, mettere tutto nelle sue mani, abbandonarsi in Lui, e non è sempre facile abituati come siamo a volere tutto subito, a desiderare il meglio per noi stessi e per coloro che amiamo.

La fede però ci aiuta in questo senso; siamo sicuri che il Signore è con noi, sempre in ogni istante, cammina accanto a noi e per nessuna ragione al mondo ci abbandona.

Gustate e vedete come è buono il Signore; felice l'uomo che in Lui si rifugia.

Lo leggiamo nel salmo, lo possiamo vedere quotidianamente nella nostra vita.

Ma qual è la via che dobbiamo percorrere per giungere alla felicità piena?

Possiamo leggerlo nei versetti che seguono:

Se un uomo desidera gustare la vita, se vuole vedere molti giorni felici, tenga lontano la lingua del male, con le sue labbra non dica menzogne. Fugga il male e pratichi il bene, cerchi la pace e ne segua la via!

Sembrano frasi scontate, ma non è sempre così.

Tenere lontano la lingua dal male in un mondo saturo di menzogne, ipocrisie, falsità, è più difficile di quanto pensiamo. A volte non ce ne accorgiamo, ma possiamo cadere intrappolati nella rete della maldicenza.

Basta una parola di troppo, un pettegolezzo improvviso e il male è fatto.

Sforziamoci allora di seguire le vie del bene, le strade dell'accettazione, del perdono, della tolleranza.

Cerchiamo intorno a noi tutto quello che ci unisce, mai ciò che ci divide e troveremo la via della pace.

Siamo così giunti alla conclusione di questo bellissimo salmo e possiamo pregare ancora con parole colme di fiducia.

Il Signore è vicino a chi ha il cuore affranto, salva chi ha perso ogni speranza.

E poi ancora:

Il Signore riscatta la vita dei suoi servi, chi ricorre a lui non sarà condannato.

È l'ennesima prova della bontà di Dio, di Colui che prima di ogni cosa è con noi, e ci ascolta perché ci ama.

Aiutaci, Signore, ad avere fiducia in Te, proteggici, guidaci, ascoltaci.

Fa' che nei momenti più difficili della nostra vita, sappiamo abbandonarci nelle tue mani, certi del tuo immenso amore.

Gesù, fa' che non perdiamo mai la speranza, fa' che percorriamo sentieri di pace.

Donaci la tua forza, infondi in noi la tua grazia, ora e sempre. Amen.



Roberta Fora







Claudio Russo

per Don Bosco cosa significa 1945 SATC

Don Giulio Barberis, confidente di Don Bosco e primo maestro dei novizi salesiani, testimoniò: «Anche tutto solo, Don Bosco manteneva sempre un contegno riservato, come se fosse in presenza di qualche gran personaggio.(...) Entrai più volte in camera sua improvvisamente per la premura, e mai mi capitò di trovarlo in posizione meno che composta».

Ma innanzi tutto, per Don Bosco che cosa significa pregare? «Pregare vuol dire innalzare il proprio cuore a Dio e intrattenersi con lui per mezzo di santi pensieri e devoti sentimenti. Perciò ogni pensiero di Dio e ogni sguardo a lui è preghiera, quando va congiunto a un sentimento di pietà. Chi pertanto pensa al Signore o alle sue infinite perfezioni, e in questo pensiero prova un affetto di gioia, di venerazione, di amore, di am-





mirazione, costui prega. Chi considera i grandi benefici ricevuti dal Creatore, Conservatore e Padre, e si sente da riconoscenza compreso, costui prega. Chiunque nei pericoli della sua innocenza e della virtù, conscio della propria debolezza, supplica il Signore ad aiutarlo, costui prega. Chi finalmente nella contrizione del cuore si volge a Dio e ricorda che ha oltraggiato il proprio Padre, offeso il proprio Giudice, e ha perduto il più gran bene, e implora perdono e propone di emendarsi, costui prega.

Il pregare è perciò cosa assai facile. Ognuno può in ogni luogo, in ogni momento sollevare il suo cuore a Dio per mezzo di pii sentimenti. Non sono necessarie parole ricercate e squisite, ma bastano semplici pensieri accompagnati da devoti interni affetti. Una preghiera che consista in soli pensieri, per esempio in una tranquilla ammirazione della grandezza e onnipotenza divina, è una preghiera interna, o meditazione, oppure contemplazione. Se si esterna per mezzo di parole si chiama preghiera vocale.

Sì, l'una che l'altra maniera di pregare deve essere cara al cristiano, che ama Dio. Un buon figlio pensa volentieri al proprio padre, e sfoga con lui gli affetti del proprio cuore. Come mai dunque un cristiano potrebbe non pensare volentieri a Dio, suo amorosissimo Padre, e a Gesù, suo misericordioso Redentore, ed esternargli sentimenti di riverenza, di riconoscenza, di amore, e con soave confidenza pregarlo di aiuto e di grazia?» (da Giovanni Bosco, *Il cattolico provveduto*, Torino 1868).

Don Bosco paragonava la preghiera a una «moneta», una ricchezza di cui tutti disponiamo: «Se assolutamente non possediamo nulla, vi è l'opera delle opere: la preghiera. Ecco una elemosina che non tutti fanno» (MB 17,69), è un soldo potente: «Fede e preghiera, ecco le nostre armi e il nostro appoggio» (MB 15,805), «La preghiera è una potente cooperazione» (MB 14,791).

L'argomento presentato in questo articolo è tratto, in versione sintetica, dal libro *Don Bosco, insegnaci a pregare* che sarà pubblicato nel mese di maggio di quest'anno dalla Elle Di Ci.



Se assolutamente non possediamo nulla, vi è l'opera delle opere: la preghiera.

RIPARATORE di BRECCE



Enrico Maria Greco

Dal capitolo 58 del libro di Isaia leggiamo: «Voi digiunate tra litigi e alterchi, non digiunate più come fate oggi... Non è piuttosto questo il digiuno che voglio: sciogliere le catene inique, togliere i legami del giogo, rimandare liberi gli oppressi. Non consiste forse nel dividere il pane con l'affamato, nell'introdurre in casa i miseri e i senza tetto, nel vestire uno che vedi nudo? Allora la tua luce sorgerà come l'aurora, la tua ferita si rimarginerà presto. Davanti a te camminerà la tua giustizia, la gloria del Signore ti seguirà. Allora invocherai e il Signore ti risponderà, implorerai aiuto ed egli dirà: Eccomi!... Ti chiameranno riparatore di brecce e restauratore di strade perché siano popolate» (Is 58,4.6-9.12).

In questi tempi bui e difficili, si sente davvero il bisogno di riparatori di brecce, perché ogni breccia che si apre nel cuore degli uomini è pericolosa: da essa entrano spifferi gelidi che fanno vacillare la tenue fiammella della fede. Il riparatore di brecce, che vive la carità, adopera con sapienza il mastice della speranza per chiudere la breccia e salvare la luce della fede.

Quante volte ho creato brecce nel cuore degli altri, pensando solo a me?

Quante volte mi sono messo a disposizione per riparare brecce?

Non tutti sono capaci di diventare riparatori di brecce, ma ognuno di noi può aiutare un riparatore di brecce, quando lo incontra.

Il primo passo è riconoscere il riparatore di brecce.

È un uomo, una donna che sa ascoltare i bisogni degli altri, si mette a disposizione, non cerca le luci del palcoscenico, agisce con discrezione, sa cercare in profondità, trascura l'apparenza, conosce il dolore, vive la solidarietà, declina i verbi al plurale, sa tacere.

Se non possiamo educarci a riparare, educhiamoci a riconoscere e aiutare i riparatori di brecce. Custodiamo i giovani riparatori, creiamo un ambiente in cui si sentano protetti per esprimere i loro talenti.

E, alla fine, se non possiamo fare nulla di più, affidiamoci, anzi abbandoniamoci al Grande Riparatore di brecce, a quel Dio che per aiutarci ci ha mandato suo Figlio.







Diego Occhiena e Amici Museo Mamma Margherita







Il biografo racconta...

[Margherita] aveva imparato da sua madre [a pregare]; la quale, oltre le orazioni prescritte dall'usanza, che recitava in ginocchio col massimo raccoglimento, lungo la giornata, in mezzo alle più svariate occupazioni, continuava a labbreggiare parole di affetto verso Dio...

Essa era donna di continua preghiera. Nell'uscire di casa per andare al lavoro, nel ritornare dalla campagna, in mezzo alle sue faticose occupazioni, recitava e ripeteva il Santo Rosario. Era bello in sulla sera vederla avviarsi verso casa, tenendo

sulla spalla con la mano sinistra la zappa od il sarchiello, conducendo con la destra i suoi due fanciulli, e recitare l'Angelus Domini al suono della campana che, lontana, risuonava in fondo alle valli. In casa poi non vi era mai motivo sufficiente per farle omettere le preghiere in comune del mattino e della sera; anzi invitava sempre i suoi ospiti a pregare con lei per tutta ricompensa dell'ospitalità loro accordata...

Ella aveva dichiarato guerra perpetua ed implacabile contro il peccato. Né solo aborriva essa ciò che era male, ma si studiava di impedire l'offesa del Signore anche presso coloro che non le appartenevano. Quindi era sempre all'erta contro lo scandalo, prudente e risoluta a costo di qualunque sacrificio...».

(G.B. Lemoyne, *Memorie Biografiche*, vol. I, pg 90, 157, 158, 159),

Mamma Margherita, mamma pia

La vita di Mamma Margherita, nel suo senso più profondo, si riassume in due atti costanti: l'adorazione (dal latino *ad-oratione*) di Dio e la carità verso il prossimo povero e bisognoso. In particolare vorremmo soffermarci sul primo aspetto.

Adorare Dio con la preghiera è l'atteggiamento di chi vuole rimarcare che nessun gesto compiuto sulla terra ha significato se non è sostenuto dal Cielo. La stessa particella "ad" che compone la parola adorazione, indica l'atteggiamento interiore che ci fa riconoscere secondi davanti a Dio, e un atteggiamento esteriore che si esprime in una posizione di rispetto davanti a Dio: Mamma Margherita pregava in ginocchio con il massimo raccoglimento così come aveva appreso in casa e al catechismo.

Altro aspetto importante della preghiera di Mamma Margherita e la sua continuità nel tempo. Ovvero la pratica della preghiera continua o ininterrotta (pratica assai antica e già menzionata negli insegnamenti dei primi padri del deserto dell'Egitto), che permette di porre Dio al centro del pensiero, per fare in modo che i nostri atti e i comportamenti gravitino attorno a Lui, vivendo alla Sua presenza dalla mattina alla sera.

Mamma Margherita aveva fatto sua questa pratica di pietà. Così facendo coinvolgeva Dio nei suoi lavori quotidiani, cercando di percepire la Sua voce, ringraziandolo per la buona riuscita o cercandone le ragioni in caso di fallimento. Per questa ragione aveva dichiarato "guerra perpetua" al peccato, fonte di inimicizia e di allontanamento tra l'uomo e Dio. Infine ella, affidando tutto a Dio, aveva imparato a sopportare le sofferenze senza amarezza, ma con dolcezza, perché il vero amore trasforma la sofferenza in felicità.

Mamma Margherita ci insegna...

A vivere una profonda esperienza di preghiera quotidiana alla costante presenza di Dio. Dobbiamo rivolgerci a Lui come ad un padre tenero, ripetendo, come ci ha insegnato Gesù: «Padre nostro che sei nei cieli». Impariamo ad aprire una finestra, tutta nostra, verso il cielo in modo che l'intimo legame con Dio ci faccia conoscere la Sua volontà, dia valore alle nostre attività e ci faccia sperimentare una vita di gioia nel suo amore. Illuminanti in questo senso le parole di un monaco che scrive: «Credo che tutti i giorni dobbiamo chiedere al Signore il dono della preghiera, perché chi impara a pregare impara a vivere».

ESTIMONI DELLA RADICALITÀ EVANGELICA

Sabato 22 febbraio 2014, si è aperto ufficialmente il XXVII Capitolo Generale dei Salesiani di Don Bosco. Per la Congregazione Salesiana rappresenta la suprema autorità e, salvo convocazioni straordinarie, ha luogo ogni 6 anni. In base alle Costituzioni dei Salesiani il Capitolo Generale «è l'incontro fraterno nel quale i Salesiani compiono una riflessione comunitaria per mantenersi fedeli al Vangelo e al carisma del Fondatore e sensibili ai bisogni dei tempi e dei luoghi».

Vi partecipano i membri del Consiglio Generale, tutti gli Ispettori e Superiori Salesiani e uno o due rappresentanti – a secondo della consistenza numerica delle comunità – per ciascuna delle 90 Ispettorie e Visitatorie salesiane del mondo. I partecipanti in totale sono 220, dei quali: 207 sono Capitolari e 13 gli invitati del Rettor Maggiore, che non hanno diritto di voto.

I Capitolari sono chiamati quest'anno ad eleggere il X Successore di Don Bosco, che prenderà il posto del Rettor Maggiore uscente Don Pascual Chávez Villanueva, che ha guidato la Congregazione in questi 12 anni e al quale va la gratitudine sincera di tutta la Famiglia Salesiana) e a indirizzare il futuro della Congregazione per il prossimo sessennio.

Con il pellegrinaggio sui luoghi salesiani a Torino Valdocco e al Colle Don Bosco, nei giorni 22-25 febbraio, si sono aperte le giornate di incontro per i Capitolari salesiani, con un simbolico ritorno sui posti dove tutto ha avuto origine, per attingere alle sorgenti del carisma di Don Bosco. È poi seguita una settimana di Esercizi Spirituali, di preghiera e di riflessione per una adeguata preparazione all'evento.

Il Capitolo Generale propriamente detto si svolgerà presso la Casa Generalizia di Roma dal 3 marzo al 12 aprile. Esso si svilupperà attorno al tema «Testimoni della radicalità evangelica». È un tema promettente per i giovani, le loro famiglie e i laici coinvolti nello spirito e nella missione di Don Bosco; potrà portare credibilità, visibilità e soprattutto fecondità vocazionale.





Stemma della Congregazione Salesiana.

Don Pascual Chávez, Rettor Maggiore dei Salesiani.



Concelebrazione dei membri del Capitolo Generale nella Basilica di Don Bosco al Colle.





Luciano Pelissero

CRONACA DI LUCIANO

FEBBRAIO

Sabato 1. Dopo i solenni festeggiamenti in onore di S. Giovanni Bosco, oggi ricordiamo tutti i nostri Confratelli defunti come richiesto dalle Costituzioni Salesiane.

Domenica 2. In mattinata giunge don Eligio Caprioglio con un bel gruppo di Ivrea (TO): celebra la Santa Messa al Santuarietto di Maria Ausiliatrice. Alla Santa Messa delle ore 11 partecipa la Corale di Carmagnola (TO) eseguendo alcuni canti di accompagnamento.

Giovedì 6. Don Claudio Berardi, parroco

di **Piovà Massaia** (AT) conduce un gruppetto per la S. Messa al Santuarietto di Maria Ausiliatrice. Presiede il Vescovo di **Melo** (Uruguay).

Sabato 8. Come ogni mese il secondo sabato si tiene la *Lectio Divina* al Santuarietto di Maria Ausiliatrice, guidata dalle Nazarene.

Lunedì 12. Da oggi sino a venerdì 14, pernottano presso la Casa dei Giovani gli allievi delle prime classi dell'Istituto S. Zeno di Verona condotti da don Ceccon. Si alternano ogni due giorni tutte le sezioni.

Visita il Colle anche un gruppo dal **Giappone.**

Martedì 11. Celebriamo la memoria della prima apparizione della Beata Vergine Maria a Lourdes. Numerosi i fedeli che prendono parte alle Ss. Messe d'orario. In concomitanza con tale memoria liturgica celebriamo anche la Giornata Mondiale del Malato: la nostra preghiera si eleva alla Vergine SS. ma per tutti i sofferenti nel corpo e nello spirito.

Alla S. Messa delle ore 16 partecipa un gruppo di fedeli della parrocchia di **Cerro Tanaro** (AT). Concelebrano il parrocc don Bologna e don Quaglia, incaricato dei beni artistici della Diocesi di Asti, che compie la bella età di 90 anni. E proprio per questo sono pellegrini al Colle. Dopo la S. Messa che il Rettore fa presiedere a don Quaglia, si ritrovano nel parlatorio dell'Istituto per un brindisi di augurio.

Le giornate si susseguono poi con un ritmo abbastanza regolare con tanti gruppetti che sostano per qualche ora al Colle.

Sabato 22. Giunge un bel gruppo di Scout da **Pinerolo** (TO). Sono circa 150 e sono guidati da Emanuele. Alloggiano presso la Casa dei Giovani.

La nostra preghiera oggi sale allo Spirito Santo in modo speciale per l'inizio del 27° Capitolo Generale della nostra Congregazione Salesiana. I Capitolari provenienti da tutto il mondo, dopo essersi radunati a Roma, raggiungono in pellegrinaggio i luoghi delle origini, Torino-Valdocco e Colle Don Bosco.

Domenica 23. In mattinata i Capitolari raggiungono il Colle. Hanno una riunione plenaria nella sala teatro, e poi riflessione per gruppi linguistici in vari ambienti dell'Istituto. Alle ore 12 solenne Concelebrazione nella Basilica superiore: sono oltre 200 concelebranti attorno al Rettor Maggiore e agli altri superiori del Consiglio Generale. Presiede la celebrazione il Cardinale Severino Poletto, Arcivescovo emerito di Torino.

Alle 14,30, sempre nella Basilica superiore, celebra l'Eucaristia il gruppo della scuola Beato Pier Giorgio Frassati di **Seveso** (MI). Gli oltre 400 allievi partecipano con



Scuola Pier Giorgio Frassati di Seveso (MI): Giornata della Promessa al Colle Don Bosco.





Il Neo eletto Card. Riccardo Ezzati, salesiano, Arcivescovo di Santiago del Cile, in visita al Colle e al suo antico professore all'Università Salesiana di Roma Don Giuseppe Gamba.

molta attenzione alla celebrazione ed emettono una particolare promessa al termine della S. Messa.

Lunedì 24. Commemorazione mensile di Maria Ausiliatrice. Prima della S. Messa delle ore 16 preghiera del S. Rosario e alle 20,45 incontro di preghiera al Santuarietto di Maria Ausiliatrice per gli aderenti all'Associazione Maria Ausiliatrice (ADMA).

Oggi i Capitolari sono a Torino e celebrano l'Eucaristia nel Santuario della Consolata. Presiede l'Arcivescovo di Torino, Mons. Cesare Nosiglia. Nel pomeriggio ripartono alla volta di Roma per iniziare gli incontri di lavoro.

Martedì 25. Le classi prime del CFP di S. Benigno Canavese (TO), raggiungono il Colle per un momento di ritiro spirituale e conoscenza dei luoghi di d. Bosco. Concludono la mattinata con la celebrazione della S. Messa nella Basilica superiore. Presiede il Direttore dell'Istituto Salesiano di S. Benigno, don Vincenzo Caccia. Sono guidati nel ritiro dal diacono Mario. Hanno in programma anche domani lo stesso ritiro con le restanti prime classi.

Giovedì 27. Pernotta alla Casa Zatti un gruppo di seminaristi della Diocesi di **Treviso.** In tutto tra seminaristi e formatori sono circa 40 persone.

Venerdì 28. In mattinata un gruppo di 150 persone del Cenacolo della Trasfigurazione di Suor Elvira hanno un incontro con il Rettore, don Egidio Deiana. Nel pomeriggio, alle 14,30, S. Messa celebrata da don Andrea, loro assistente. Poi si recano al Pilone del Sogno e Centro Storico per il Rosario meditato.



Concelebrazione dei Capitolari presieduta dal Card. Poletto. Alla sua destra Don Pascual Chávez, Rettor Maggiore.

Scout della Parrocchia di San Maurizio, Pinerolo (Torino)





La scuola moderna

- Papi, lo sai che io uso I-pad, MP3, Notebook e Smartphone? E voi a scuola, cosa usavate?
- La testa!

Esame di guida.

Una signora ha appena finito l'esame di guida. Il marito, a casa, le chiede ansioso:

- Allora come è andata?
- Beh, a dire la verità, non so.
- Come non lo sai? L'esaminatore non ha detto niente?
- No, non ha ancora ripreso conoscenza.

Chi conta di più

- Insomma, Pierino, in questa casa chi conta di più, tu o io? Pierino calmissimo:
- Non lo so, babbo. lo conto fino a 1000 e tu?



IMPORTANTE Il conto corrente postale inserito in ogni numero, mentre serve all'ufficio spedizioni come etichetta di indirizzo, intende offrire, a quanti lo desiderano, la possibilità di inviare il proprio contributo nei tempi e nei modi preferiti: non è assolutamente un sollecito di pagamento!

GRAZIE a coloro che in varie maniere sostengono la vita e le iniziative del Tempio di Don Bosco, favoriscono la stampa e la diffusione di questo periodico, condividono con noi la costante attenzione per le missioni, per le varie urgenze di carità che da più parti e con frequenza chiedono solidarietà. Ogni ultima domenica del mese le cinque Ss. Messe di orario sono celebrate per i benefattori, vivi e defunti. COMUNICAZIONE - I dati e gli indirizzi per l'invio della rivista "Il Tempio di Don Bosco" sono gestiti unicamente dall'amministrazione della rivista. Nel rispetto della legge 675/96, i dati personali dei nostri abbonati non saranno oggetto di comunicazione o diffusione a terzi se non per ciò che riguarda la spedizione della rivista o iniziative da essa promosse. In ogni momento potranno essere richieste modifiche, aggiornamenti o cancellazione.